

L'ATTRICE MORTA IN UN INCIDENTE STRADALE IN PROVINCIA DI CHIETI

SIMONA PLETTO

■ Parenti e serpenti? Il vecchio detto non basta a descrivere questa orribile vicenda che arriva da un paesino in provincia di Campobasso, e che vede vittima una donna di 67 anni. I suoi peggiori carnefici sono stati infatti per 22 lunghissimi anni i familiari. Fratello e cognata, parenti talmente crudeli da ridurre la donna in schiavitù, costretta com'era a vivere segregata in una stanza, senza riscaldamento e a lavarsi una volta al mese. E ogni volta che cercava di ribellarsi erano botte e schiaffi. «Un orrore quotidiano», secondo i magistrati che hanno in carico il fascicolo per sequestro di persona e maltrattamenti.

Il tutto ha inizio nel lontano 1995 quando la donna, allora giovanissima, è rimasta vedova. Per non vivere il dolore in solitudine, ha accolto l'invito del fratello che ha deciso di ospitarla, mettendole a disposizione quella che era la stanza degli anziani genitori.

I primi anni di convivenza sono trascorsi in tranquillità, ma dopo poco la donna ha iniziato a diventare un peso ed è stata costretta a spostarsi in una stanza ricavata di fianco alla legnaia, priva di qualsivoglia forma di riscaldamento, come lo è tuttora.

La stanza in cui è stata rinchiusa era accessibile mediante una scala a chiocciola esterna ed era dotata di un sistema di chiusura dall'esterno, che seppure rudimentale – uno spago resistente legato ad un chiodo ancorato sul muro – serviva a fratello e cognata a impedire alla donna di uscire quando loro lasciavano l'abitazione.

LA PARRUCCHIERA

Per anni la 67enne non ha potuto usufruire di cure mediche, e solo sporadicamente veniva accompagnata da una parrucchiera, ove era "sorvegliata" a vista dalla cognata. Non è mai più uscita da sola

Paola Cerimele:
ubriaco l'autista
che l'ha travolta

■ Giustizia. È quella che chiedono i familiari di Paola Cerimele, 48 anni, l'attrice morta lo scorso 25 agosto in un incidente in provincia di Chieti. Le sorelle e il fratello chiederanno una perizia per stabilire la dinamica dell'incidente soprattutto alla luce del fatto che l'automobilista che ha causato la tragedia era ubriaco. L'uomo, 51 anni, a bordo di un'Audi A6, aveva travolto la Panda da bordo l'attrice, e ora è indagato per omicidio stradale dalla procura di Vasto. La Cerimele era direttrice della scuola di recitazione della Compagnia del Molise, da lei stessa fondata ad Agnone (Isernia). Ha recitato in diversi film italiani ed è stata attrice protagonista nel film "Oltre la linea gialla" premiato come migliore commedia internazionale al Garden State Film Festival di Atlantic City. A fianco di Sergio Castellitto - in compagnia del quale era stata proprio il giorno precedente alla morte, ad Agnone - ha recitato in "Non ti muovere".

Orrore a Campobasso

Segregata per ventidue anni
dal fratello e dalla cognata

Ospitata dai familiari, è stata poi chiusa in una stanza subendo violenze di ogni genere. Liberata grazie ad una segnalazione, la donna, 67 anni, ogni giorno ringrazia i militari

PROTEZIONE

«Lei ha parlato solo quando ha capito che non l'avremmo più riportata in quella casa. Si è sentita liberata e a quel punto ci ha raccontato tutto»
Comandante Carabinieri

DISUMANITÀ

«La donna ha subito violenza fisica per i maltrattamenti, psicologica per la schiavitù ed economica per l'appropriazione dei suoi beni»
La sociologa



La vasca per i panni in cui la 67enne poteva lavarsi una volta al mese

neanche per andare sulla tomba del defunto marito e non le è stato mai concesso di fare due chiacchiere con nessuno. Insomma, veniva badata a vista dai suoi aguzzini per non far emergere l'orrore. E chi invece, più vicino alla coppia, quelle violenze le aveva intuite, ha scelto la via del silenzio evitando di mettere fine a quei terribili soprusi.

A distanza di oltre 20 anni la storia finalmente ha preso una piega diversa: finalmente ai carabinieri è arrivata una segnalazione. Sono scattati così gli accertamenti. Gli investigatori hanno bussato alla porta dell'abitazione dei pa-

renti della donna e qui hanno potuto verificare la drammaticità della situazione. L'epilogo è dei giorni scorsi, quando la donna è stata portata in caserma ed è stata sentita da un consulente nominato dalla Procura. «Lei ha parlato solo quando ha capito che non l'avremmo più riportata in quella casa», ha raccontato il capitano Edgard Pica, comandante della Compagnia di Bojano. «Si è sentita liberata e a quel punto ci ha raccontato tutto». Così la donna ha denunciato oltre vent'anni di privazioni e vessazioni psicologiche e fisiche. E di aver subito botte e schiaffi sia dal fratello che dalla cognata. Secondo il suo racconto, aveva la possibilità di lavarsi nella vasca del bucato una volta al mese, non le era consentito l'utilizzo del bagno. «Occorre denunciare sempre e tempesti-

vamente le violenze», sottolineano i carabinieri, «non bisogna voltare la testa, ma ascoltare le richieste di aiuto, vincere il muro dell'omertà».

QUESTIONE DI SOLDI

La 67enne ora si trova in una struttura protetta. Gli aguzzini, moglie e marito, che non sono stati ancora sentiti, hanno dei figli che non vivono con loro e che sono risultati al momento estranei alla vicenda. «Il caso in questione», ha spiegato Isabella Corvino, docente di Sociologia all'Università di Perugia, «è un esempio di diversi tipi di violenza: fisica, per i maltrattamenti e la reclusione della vittima; psicologica, per la disumanizzazione e la costrizione in stato di schiavitù; economica per lo sfruttamento e sicuramente l'appropriazione indebita dei beni della donna». C'era dunque un fine economico dietro a questo lungo sequestro con violenze. «Quando i carnefici sono familiari», ha concluso la sociologa, «proprio in virtù delle narrazioni sulla famiglia, appare più difficile ribellarsi e denunciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicolò Maja in compagnia del sindaco di Samarate e i nonni

L'unico sopravvissuto alla strage di Samarate

Nicolò Maja sarà dimesso e andrà a vivere con i nonni

■ Il sorriso si vede a malapena, però c'è. E ci sono anche le due dita alzate, l'indice e il medio, in segno di vittoria. Torna a casa, Nicolò Maja, il ragazzo di Samarate, in provincia di Varese, che lo scorso maggio ha rischiato di finire al Creatore sotto la furia omicida di suo padre Alessandro, l'architetto di 57 anni che, in quell'occasione, ha trucidato a colpi di martello la moglie Stefania (56 anni) e la figlia Giulia (sedici).

Nicolò da quella tragedia ne è uscito in fin di vita, ha lottato come un leone, in ospedale, in rianimazione. È ancora sul-

la sedia a rotelle, oggi. Calzoncini a strisce nere e maglietta. Lì vicino c'è il nonno, fa lo stesso gesto. Sorride pure lui. Si prenderà cura di Nicolò, gli starà vicino: ora che lascia l'ospedale di Varese per tornare alla sua vita. A quella normalità che, nelle sue condizioni, è un parolone, ma è anche tutto quello che gli resta.

La data precisa delle dimissioni non si conosce ancora, ma si parla di giorni. A Samarate, intanto, fanno tutti il tifo per lui, dopo che l'annuncio, ieri, è stato dato dato sui social, con quella foto e un commento dice: «Chiamale, se vuoi,

emozioni», citando Lucio Battisti. E dire che aveva rischiato di non farcela, questo ragazzino scampato alla morte: in primavera era in coma, con ferite profondissime al cranio. Ma giorno dopo giorno è riuscito a migliorarsi e adesso, finalmente, seppure con grandi difficoltà motorie, è in grado di interagire con chi gli sta attorno. I nonni vivono a Cassano Magnago, un'altra cittadina lombarda. Lì, si spera, Nicolò potrà ricostruirsi una vita.

CLA.OSM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA